

## *La teologia del popolo secondo papa Francesco*

Il compianto Zygmunt Bauman, in un'intervista rilasciata al corriere della sera nel luglio del 2016, suggeriva che, di fronte alla minaccia della comparsa di nuovi muri in Europa, era necessario “*studiare, memorizzare e applicare l'analisi di papa Francesco*”.

### *1. La Teologia del popolo è lo sfondo del pensiero di papa Bergoglio*

Non si può comprendere a fondo il magistero di Papa Francesco senza inquadrarlo nella Teologia del popolo (d'ora in avanti TP), che rappresenta l'orizzonte in cui si è formato Jorge Mario Bergoglio, e che oggi ne orienta non solo il pensiero, ma anche l'azione di governo della Chiesa.<sup>1</sup>

L'importanza della categoria popolo nella sua formazione è testimoniata dalle parole da lui pronunciate la sera stessa della sua elezione al soglio pontificio, il 13 marzo 2013: “*Adesso incominciamo questo cammino, vescovo e popolo*”. Un altro gesto significativo fu la richiesta di ricevere la benedizione del popolo, insieme a molti altri atteggiamenti e parole, diventate ormai consuete, come un semplice “*buona sera*”, che traducono un particolare approccio al popolo, fatto di prossimità, semplicità e immediatezza. La formazione teologica e culturale dell'attuale pontefice reca l'impronta della teologia del popolo, un esempio di teologia inculturata che ha visto la luce in Argentina, nell'immediato post-Concilio. Sebbene Gustavo Gutiérrez individui in questa linea teologica una corrente riconducibile alla teologia della liberazione, la maggior parte degli studiosi oggi la considera una tradizione teologica autonoma. La TP assunse una posizione critica nei confronti delle ideologie sia marxista che liberale, e si discostò dalla interpretazione delle disuguaglianze fornita dalla teologia della liberazione: mentre per quest'ultima alla base del conflitto sociale ed economico vi era lo sfruttamento originato da rapporti di produzione ingiusti, per la teologia del popolo la causa dello sfruttamento è da individuare nei fondamenti culturali su cui si reggono strutture sociali inique (di peccato).

### *2. Genesi storica della Teologia del popolo*

Negli anni '70 il rinnovamento conciliare determinò una vera svolta pastorale verso l'uomo concreto, la sua situazione sociale, la cultura e la pietà popolare. A differenza degli altri paesi latino-americani, dove questo rinnovamento si incanalò nella protesta sociale e nella denuncia profetica delle situazioni di ingiustizia, acquisendo una forte coloritura politica con la diffusione della teologia della liberazione, in Argentina avvenne qualcosa di diverso. La pastorale popolare restò veramente tale liberandosi dal rischio di trasferire la dialettica della lotta di classe nella vita della Chiesa. Il popolo, con la sua cultura, la sua memoria storica, la sua pietà fatta vita, il senso del tempo, dell'attesa, del lavoro duro e della festa, insegnò nuovamente ai suoi pastori il valore delle devozioni, e ciò fu un forte antidoto contro la secolarizzazione e l'anticlericalismo diffusi in maniera pervasiva in quegli anni. Si concretizzò, attraverso il contatto col popolo semplice, quella che poi fu definita un'autentica pastorale *dal* popolo e non solo *per* il popolo. Tale nuovo incontro

---

<sup>1</sup> Per approfondimenti sulla Teologia del popolo cf.: Enrique C. BIANCHI, *Introduzione alla teologia del popolo. Profilo spirituale e teologico di Rafael Tello*, EMI, Bologna 2015; Juan Carlos SCANNONE, *La teologia del popolo. Radici teologiche di papa Francesco*, Queriniana, Brescia 2019.

con il religioso aiutò i pastori a ricollocarsi accanto al popolo nella loro missione, senza tuttavia perdere la dimensione sociale e profetica dell'annuncio cristiano.

Sono almeno tre gli eventi storici che prepararono il terreno alla nascita della TP:

- la partecipazione al CVII di teologi esperti provenienti da tutto il mondo, e quindi anche dal Sudamerica, ha favorito lo scambio e la reciproca conoscenza;

- nel 1964 presso la facoltà teologica di Petrópolis (Brasile), avvenne un incontro tra teologi ed esperti per affrontare le problematiche della Chiesa latinoamericana, al quale presero parte, tra gli altri Gustavo Gutiérrez (peruviano, padre della teologia della liberazione), Juan Luis Segundo (uruguayano), Lucio Gera (argentino, padre della TP)

- nel 1966, sulla spinta conciliare, la Conferenza Episcopale Argentina istituì la COEPAL (Commissione Episcopale di Pastorale) con l'obiettivo di impostare un piano nazionale di pastorale nello spirito del Concilio.

Proprio in seno a questa commissione, a partire dalla collaborazione tra diversi religiosi e teologi, tra cui il menzionato Lucio Gera e p. Tello, vide la luce la TP. Anche se la commissione cessò di esistere nel 1973, alcuni suoi membri continuarono a riunirsi periodicamente sotto la guida di p. Tello.

Questa corrente teologica tenta di articolare, all'interno del discorso teologico, la sapienza del popolo di Dio, che può essere intesa come la fede che si incarna in un popolo e perciò si innesta nella sua tradizione, fino a giungere al nucleo etico, simbolico e religioso della sua cultura.

La TP considera il popolo soggetto di sapienza teologica e di un *sensus fidei* inculturato, pur restando in comunione con il popolo di Dio universale e con la tradizione universale della Chiesa. La sapienza del popolo non porta a credere in verità diverse o nuove rispetto all'ortodossia cristiana, ma la fede inculturata in un popolo presenta delle peculiarità in merito allo stile, al modo di credere, all'accentuazione su particolari aspetti.<sup>2</sup> La sapienza popolare (evangelizzata) definisce anche l'*ethos* culturale argentino che presenta caratteristiche peculiari quali il senso per la giustizia e per la dignità dell'uomo, il senso comunitario e non individualista, l'apertura alla trascendenza.<sup>3</sup>

In altri termini il rapporto tra fede e cultura, per i teologi del popolo, è mediato sempre dalla sapienza popolare. Il popolo, infatti, a partire dalla propria cultura comprende sapienzialmente la fede, e a partire dalla fede comprende il ruolo performativo che essa ha avuto nell'elaborazione della propria cultura.

---

<sup>2</sup> Per esempio in Argentina il simbolo trascendente dell'unità nazionale è la Vergine invocata come patrona degli eserciti liberatori col titolo di "*nostra Signora della mercede, patrona dell'esercito argentino*".

<sup>3</sup> La Chiesa presta al popolo di Dio, incarnato nei diversi popoli e nelle loro culture, il servizio del discernimento sull'autenticità della loro fede inculturata nelle sue diverse espressioni e manifestazioni, come pure legge i segni dei tempi nei loro impulsi e aspirazioni. A tal proposito Lucio Gera ha elaborato 5 criteri di discernimento della fede cristiana sulla religione del popolo per vagliarne l'autenticità: la relazione personale con Dio, la coscienza di appartenenza, il sentimento di fraternità e di solidarietà con gli altri, il rapporto con il culto e con i sacramenti. Secondo Gera sebbene la religiosità cattolica popolare latinoamericana abbia bisogno di essere continuamente evangelizzata, è essa stessa evangelizzatrice, così che il popolo si auto-evangelizza, in un contesto nuovo di crescente pluralismo.

### 3. *Aspetti generali della Teologia del popolo*

Appare evidente che papa Bergoglio non solo si nutra di questa fonte, ma, nel corso degli anni, la stia sviluppando in maniera originale e inedita, sia nell'elaborazione teorica che nella prassi pastorale, grazie sicuramente all'azione dello Spirito che arricchisce e sostiene il carisma pontificio.

Due sono gli aspetti peculiari che contraddistinguono la TP:

- a) l'opzione preferenziale per i poveri è assunta come categoria centrale del discorso teologico
- b) la religiosità popolare è assunta come luogo ermeneutico della teologia e della prassi pastorale (*locus theologicus*, secondo la dizione di Melchior Cano)

#### a) *L'opzione preferenziale per i poveri*

Attraverso la lettura dei segni dei tempi, suggerita da GS, la Chiesa latinoamericana ha messo a tema, a Medellín (1968), e poi ha esplicitato formalmente, nella CELAM di Puebla (1979), l'opzione preferenziale per i poveri, come segno di una presa di coscienza dell'ingiustizia strutturale quale causa principale della povertà in quel contesto geografico. L'attenzione per il volto del povero si è andata poi rinnovando e arricchendo storicamente nelle conferenze di Santo Domingo (1992) e Aparecida (2007) nei cui documenti si parla degli "esclusi", degli "scartati" e degli "esuberanti", ed è entrata progressivamente nel vocabolario del magistero sociale dei pontefici.

La TP ha approfondito il tema del rapporto tra evangelizzazione e promozione umana chiedendosi se la missione di evangelizzazione della Chiesa può apportare un contributo alla liberazione dei popoli dell'America latina. In effetti, i vescovi sudamericani, nelle CELAM dopo Medellín, hanno teso sempre più a ritenere la promozione e la liberazione umane quali elementi costitutivi dell'evangelizzazione. Tuttavia una dichiarazione esplicita in tal senso è arrivata solo dopo molto tempo, da S. Giovanni Paolo II: "*La Chiesa considera questa sollecitudine per l'uomo ...come un elemento essenziale della sua missione*" (*Redemptor Hominis* 15). Nell'omelia a Santo Domingo del 11 ottobre 1984, il papa polacco espone l'unità nella distinzione tra nuova evangelizzazione e liberazione umana che sono "*la doppia dimensione del vangelo*". In sostanza da Medellín a Santo Domingo la Chiesa ha superato la falsa dicotomia tra evangelizzazione e promozione umana, mostrando che quest'ultima nasce come esigenza intrinseca della stessa fede, che opera mediante la carità.

Con Francesco il tema dell'opzione per i poveri si allarga sino ad abbracciare, tra i fragili di cui dobbiamo aver cura, anche "*nostra sorella madre terra*". Egli ha più volte ribadito la necessità di una Chiesa povera per i poveri: "*Oltre a partecipare al sensus fidei,<sup>4</sup> con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro*".<sup>5</sup>

"*Per la Chiesa, l'opzione per i poveri è una categoria teologica, prima che culturale, sociologica, politica e filosofica*".<sup>6</sup> Il papa argentino, invocando una "conversione pastorale" della Chiesa afferma che un'evangelizzazione rinnovata esige la lotta per la giustizia e l'amore in tutte le relazioni interumane e nei confronti della natura, nella preparazione del Regno di Dio.

---

<sup>4</sup> La dottrina tradizionale riconosce che Dio dota l'insieme dei fedeli di un istinto della fede che, in maniera naturale, li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio.

<sup>5</sup> FRANCESCO, EG 198.

<sup>6</sup> *Ibid.*

Nell'*Evangelii Gaudium*, al cap. IV, egli propone una riflessione sulla dimensione sociale dell'evangelizzazione e ne richiama con forza l'urgenza: "(ci sono) due grandi questioni ... inclusione sociale dei poveri ... pace e dialogo sociale");<sup>7</sup> "ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società";<sup>8</sup> "Se questa dimensione non viene debitamente esplicitata si corre sempre il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice".<sup>9</sup>

b) *La religiosità popolare come luogo ermeneutico della teologia e della prassi pastorale*

Nella visione della TP la pastorale e la teologia devono ascoltare il popolo e partire da esso, dai suoi valori umani ed evangelici, tra i quali occupa un posto preminente la pietà popolare, che va distinta dal devozionismo sentimentalista e individualistico. La religione del popolo è un luogo teologico non in senso costitutivo, come lo sono la Scrittura e la Tradizione, ma in senso dichiarativo, cioè come fonte di conoscenza della rivelazione per la liturgia e la vita della Chiesa.

In sintonia con la TP<sup>10</sup> Francesco, in EG, considera in maniera positiva la pietà popolare, che egli definisce, in sintonia col *Documento di Aparecida*, "una vera spiritualità incarnata nella cultura dei semplici".<sup>11</sup> La religiosità popolare è luogo ermeneutico di una teologia inculturata, cioè offre un contesto di interpretazione e di conoscenza critica del messaggio cristiano; non è vuota di contenuti, ma li esprime per via simbolica.

È un modo legittimo di vivere la fede e di sentirsi parte della Chiesa che accentua, nell'atto di fede più la dimensione del *credere in Deum*, che il *credere Deum*, per dirla con S. Agostino, piuttosto la *fides qua* che la *fides quae*. Il Papa riconosce un'indole missionaria nella pietà popolare, che non può essere negata: "Nella pietà popolare, che è frutto del vangelo inculturato, è sottesa una forza attivamente evangelizzatrice che non possiamo sottovalutare: sarebbe come disconoscere l'opera dello Spirito Santo".<sup>12</sup>

Questo fenomeno, per essere compreso, va accostato con uno sguardo particolare, quello del pastore che non cerca di giudicare, ma di amare. Per Francesco la pietà popolare esalta la conoscenza per connaturalità, un tema assai caro a Lucio Gera, il quale a sua volta lo ha desunto dalla riflessione tomista. La teologia dei sensi, che da Origene giunge fino a Hans Urs von Balthasar, attraversando Bernardo di Chiaravalle, Bonaventura, Ignazio di Loyola, Karl Rahner, valorizza l'intelligenza senziente, cioè di una modalità di conoscenza che comprende anche la sfera emotiva (conoscere col cuore).

*"Solamente a partire dalla connaturalità affettiva che l'amore dà possiamo apprezzare la vita teologale presente nella pietà dei popoli cristiani, specialmente nei poveri. Penso alla fede salda di quelle madri ai piedi del letto del figlio malato che si afferrano ad un rosario anche se non sanno imbastire le frasi del Credo; o a tanta carica di speranza diffusa con una candela che si accende in*

---

<sup>7</sup> FRANCESCO, EG 185.

<sup>8</sup> *Ibid.*, 187.

<sup>9</sup> *Ibid.*, 176.

<sup>10</sup> Già il *Documento di Puebla* la definiva "un patrimonio di valori che rispondono con saggezza cristiana ai grandi interrogativi dell'esistenza" (DP 448).

<sup>11</sup> FRANCESCO, EG 124.

<sup>12</sup> *Ibid.*, 126.

*un'umile dimora per chiedere aiuto a Maria, o in quegli sguardi di amore profondo a Cristo crocifisso. Chi ama il santo popolo fedele di Dio non può vedere queste azioni unicamente come una ricerca naturale della divinità. Sono la manifestazione di una vita teologale animata dall'azione dello Spirito Santo che è stato riversato nei nostri cuori”*<sup>13</sup>.

#### 4. La concezione del popolo

L'idea di popolo di questa corrente teologica si avvicina a quella di nazione, compresa però non a partire dallo Stato, dalla classe, dalla razza o dal territorio di appartenenza, ma dalla decisione etico-storica di coloro che condividono un medesimo processo storico, un medesimo progetto. L'appartenenza ad un popolo non è data a priori una volta per tutte sulla base di criteri arbitrari, ma è una dinamica etico-storica che richiede atteggiamenti morali comuni e una scala di valori condivisi.

Nel vocabolario di questa teologia il popolo è una categoria storica, culturale, politica.

- 1) Storica. Il popolo è il soggetto comunitario di una coscienza collettiva, di un senso di appartenenza reciproca, di una storia e di una cultura comuni. Solo nella storia concreta si definisce ciò che è popolo in relazione con una *memoria*, una *prassi*, un *destino storico*, un *progetto di bene comune* condiviso.
- 2) Culturale. Il popolo di Dio si incarna nei popoli della terra, ognuno dei quali ha una propria cultura (cf. EG 115). La cultura plasma l' *ethos* cioè lo stile di vita tipico di una comunità, il suo modo peculiare di abitare nel mondo, e di rapportarsi con la natura, con gli altri uomini e popoli, con Dio. Nello specifico dell'America Latina l'*ethos* culturale è frutto del mescolamento di popoli indigeni e conquistatori, e dell'evangelizzazione di questi popoli, la cui cultura esprime un senso cristiano della vita.
- 3) Politica. Il popolo è anche una comunità capace di costituirsi in Stato, di darsi delle istituzioni, di raggiungere un ordine che riguardi tutti gli ambiti della sfera sociale: politica, economica, civile, religiosa.

La TP adotta l'analisi culturale, piuttosto che socio-strutturale, per interpretare e discernere criticamente la situazione di un popolo, in un determinato momento storico, alla luce della Parola di Dio. Un esempio è il *Documento di Aparecida*, nel quale l'analisi delle cause culturali delle diseguglianze è molto chiara e attenta. La radice del conflitto sociale, all'interno delle società sudamericane, viene individuata nell'antagonismo tra due modelli culturali: la *cultura autoreferenziale*, detta anche cultura della tristezza, basata su una visione individualista dell'uomo, e la *cultura dell'incontro*, detta anche della vita, basata su una visione relazionale.

Tuttavia il nucleo identitario, l'asse portante del popolo, nell'America Latina, è identificabile nei poveri, che conservano meglio la memoria storica comune, i suoi valori e simboli religiosi. Inoltre, in un contesto di strutturale oppressione l'unità del popolo è simbolicamente realizzata dalla condivisione di un progetto di giustizia e di pace, verso cui tendere in maniera

---

<sup>13</sup> FRANCESCO, EG 125.

unitaria come obiettivo inderogabile. In tale contesto *l'anti-popolo* si definisce come quel gruppo sociale che si oppone a tale progetto divenendo nemico del popolo.

Questa concezione di popolo impregna il pensiero, il magistero e la prassi pastorale di papa Bergoglio che lo intende come un corpo vivo, dinamico, in continuo sviluppo. La memoria è importante, perché ogni popolo ha le sue radici, ma queste non possono fossilizzarne la vita, devono piuttosto nutrire il suo pensiero e la sua azione aprendolo al futuro. Un popolo non vive solo di radici, ma anche di progetto, di speranza. Già nel 2005 Bergoglio scriveva che si tratta di “*porre la fine al principio*”, secondo quello che egli definiva, in maniera originalissima, con uno dei suoi “neologismi”, il “*telostipo*” (*telos*, fine/scopo + *typos*, modello/marchio). Il principio combacia con il fine (Cristo Alfa/Omega), il telostipo plasma il carattere di un popolo. La memoria delle origini non deve rinchiudere un popolo su se stesso, ma deve al contrario proiettarlo nel tempo. È sul *telostipo* che deve basarsi il legame sociale, la relazione di fondo che unisce gli uomini in un determinato contesto. Solo in questo modo il popolo si salda in una comunità di destino, solo in questo modo si forma un *ethos* comune che rappresenta un terreno fecondo di dialogo, uno spazio di confronto.

In un'intervista di Dominique Wolton, alle 3 caratteristiche elencate sopra, Francesco ne ha aggiunta un'altra: il popolo non è una categoria logica ma mitica, perché si forma in un processo, attraverso il susseguirsi e l'intrecciarsi di generazioni al suo interno.

Ma cosa tiene insieme le generazioni di un popolo? Il senso di appartenenza ad un popolo non può essere spiegato con la logica, ma con il mito. Il popolo non è la somma di individui atomizzati, come nella visione liberale, o un'aggregazione su base volontaria di individui legati da un contratto. D'altra parte non è neanche un'entità etnica, secondo un'ideologia che carica il popolo di una forte caratterizzazione biologica (razza), esaltando un'identità cristallizzata, rigida e fissa definita da un'origine.<sup>14</sup> Il popolo non è neanche una massa trascinata dalle forze dominanti (cf. EG 220), piuttosto scaturisce dalla compenetrazione nel tempo di generazioni differenti. Il mito ha un ruolo fondamentale nella formazione di un popolo (i miti greci); non è un inganno, ma una narrazione, il racconto in termini simbolici di storie o di personaggi che diventano modelli, che incarnano valori in cui tutti si riconoscono e che richiamano alle realtà supreme della vita.<sup>15</sup> Il mito è una specie di ponte tra l'astrazione dell'idea e la concretezza della vita. Mentre la ragione tende a circoscrivere il mistero, il mito lo evoca per via intuitiva senza pretendere di racchiuderlo.

Quando manca questa concezione dinamica di popolo c'è il rischio di rifugiarsi o nell'errore del multiculturalismo, che alla fine disintegra il popolo, o nell'errore dell'identitarismo che si irrigidisce in chiusure pregiudiziali nei confronti del diverso. “*In ogni nazione gli abitanti sviluppano la dimensione sociale della loro vita configurandosi come cittadini responsabili in seno ad un popolo [...] ma diventare un popolo è qualcosa di più, e richiede un costante processo nel quale ogni nuova generazione si vede coinvolta*”.<sup>16</sup>

---

<sup>14</sup> Questa idea di popolo, nata nella Germania di fine Ottocento attorno alla corrente *völkisch*, era letteralmente ossessionata dall'idea del passato, delle radici da cui un popolo traeva le origini.

<sup>15</sup> Per esempio l'epopea nazionale argentina è la storia del *Martin Fierro*, l'eroe nazionale che simboleggia il popolo oppresso che, attraverso la lotta e la sofferenza, intraprende il suo cammino autentico di liberazione.

<sup>16</sup> FRANCESCO, EG 220.

Rivolgendosi ai movimenti popolari, nel luglio del 2015 Francesco affermava: *“Il futuro dell’umanità non è solo nelle mani dei grandi leader, delle grandi potenze e delle élite. È soprattutto nelle mani dei popoli; nella loro capacità di organizzarsi ed anche nelle loro mani che irrigano, con umiltà e convinzione, questo processo di cambiamento”*.<sup>17</sup>

#### 5. *Le quattro priorità bergogliane nella costruzione e nella guida di un popolo*

Come si fa crescere un popolo? La risposta è racchiusa nelle 4 priorità indicate da Francesco nella EG, frutto di un lungo percorso evolutivo. Egli infatti le ha tratte da una lettera, scritta il 20 dicembre 1834 da Juan Miguel de Rosas (governatore di Buenos Aires) e indirizzata a Facundo Quiroga (governatore della Roja). In questa lettera sull’organizzazione nazionale argentina, Rosas non parla esplicitamente dei 4 principi, ma ne tiene conto. Bergoglio espose per la prima volta questi criteri quando era provinciale dei gesuiti, in una allocuzione del 18 febbraio 1974, alla XIV Congregazione Generale della Provincia argentina. Successivamente li riprese in un discorso del 1990, riferendosi all’unione degli animi nelle comunità gesuitiche. Un ulteriore richiamo fu offerto da Bergoglio, quando era arcivescovo di Buenos Aires, in un documento del 2010 dal titolo: *Noi come cittadini, noi come popolo*. Salito al soglio pontificio, Francesco introdusse le ultime due priorità nella *Lumen Fidei*, ai n. 55 e 57 e, a seguire, le inserì in maniera più ampia in *Evangelii Gaudium* ai nn. 217-237.

Il papa ritiene che i 4 principi derivano dai grandi postulati della dottrina sociale della Chiesa, presuppongono come fondamento la dignità incondizionata della persona, e si muovono a loro volta, all’interno di un’altra opposizione bipolare, cioè tra solidarietà e sussidiarietà. Francesco ha uno sguardo “organico” sulla realtà, il suo pensiero è segnato anche dalla filosofia di Romano Guardini che concepisce la realtà in maniera dinamica, compresa tra gli opposti. In questo quadro il popolo è un soggetto che nasce, cresce e si sviluppa secondo leggi analoghe a quelle organiche.

#### **1) Il tempo è superiore allo spazio**

Nel documento del 2010 sopra citato Bergoglio affermava che dalla tensione bipolare tra pienezza e limite nasce la priorità del tempo sullo spazio e dell’unità sul conflitto.

Come tutto ciò che è nel tempo, anche la vita del popolo reca in sé delle potenzialità da realizzare, ed è quindi soggetta alla legge dello sviluppo e del mutamento. *“Il tempo proietta verso il futuro e spinge a camminare con speranza”*.<sup>18</sup> Il tempo rimanda all’orizzonte sempre aperto verso un futuro positivo e pieno, che ci attrae come fine ultimo. Riconoscere il primato del tempo sullo spazio significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Chi cerca solo di occupare spazi vive nell’ansia frenetica di imprimere il proprio marchio alla realtà, è incapace di progettare il futuro, vive solo nel faticoso affanno di dominare l’attimo presente, non si prende cura dell’altro.

*“Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l’ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani*

---

<sup>17</sup> FRANCESCO, *Discorso al II incontro mondiale dei movimenti popolari*, Santa Cruz, 09.07.2015.

<sup>18</sup> ID., LF 57.

*che il dinamismo della realtà impone. [...] Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell'attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi. Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. [...] Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici".<sup>19</sup> "A volte mi domando chi sono quelli che nel mondo attuale si preoccupano realmente di dar vita a processi che costruiscano un popolo, più che ottenere risultati immediati che producano una rendita politica facile, rapida ed effimera, ma che non costruiscono la pienezza umana".<sup>20</sup>*

Questo criterio è appropriato anche per l'evangelizzazione, richiede di tener presente l'orizzonte temporale, di adottare processi possibili e vie praticabili. La priorità del tempo è anche un principio evangelico, che ha diversi riferimenti nei discorsi di Gesù: la parabola del grano e della zizzania (Mt 13); la richiesta della madre dei figli di Zebedeo, affinché i figli potessero occupare i primi posti alla destra e alla sinistra del suo trono (Mt 20,20-28); la promessa dello Spirito che avrebbe consentito la comprensione di cose che al momento i discepoli non potevano capire (*"Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta"* - Gv 16,12-13).

## **2) L'unità è superiore al conflitto**

La teologia del popolo conosce la funzione vitale del conflitto, senza farne tuttavia il motore della storia, come è invece nella filosofia marxista. Francesco sa bene che esistono febbri purificatrici, tonificanti l'organismo, che ne favoriscono una condizione di salute migliore, tuttavia la sua visione organica esige il primato dell'unità, mentre la conflittualità è utile nella misura in cui concorre a rafforzare il corpo sociale.

Secondo Francesco di fronte al conflitto possono esserci tre atteggiamenti. Il primo è l'indifferenza, che consiste nell'ignorarlo o evitarlo, come fecero il levita e il sacerdote della parabola del samaritano: *"Alcuni semplicemente lo guardano e vanno avanti come se nulla fosse, se ne lavano le mani per poter continuare con la loro vita"*.<sup>21</sup> Il secondo atteggiamento è invece quello di chi entra nel conflitto e ne rimane prigioniero. In questo modo si perdono le prospettive e le energie, gli orizzonti si limitano. C'è il rischio di rimanere intrappolati in congiunture conflittuali che rallentano il cammino. Il terzo modo è invece quello di assumere il conflitto seguendo un percorso scandito in tre tappe: *soffrire, risolvere, trasformare*. *"È accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo"*.<sup>22</sup> Come Cristo fa la pace mediante il suo sangue (cf. Col 1,20), così anche noi siamo chiamati a *sentire* che il primo luogo in cui vivere la pacificazione è la nostra interiorità, e questo porta sacrificio. I cristiani contribuiscono alla pace pacificando innanzitutto il loro cuore.

---

<sup>19</sup> FRANCESCO, EG 223.

<sup>20</sup> *Ibid.*, 224.

<sup>21</sup> *Ibid.*, 227.

<sup>22</sup> *Ibid.*, 226.



Il primo passaggio, fondamentale, è il riconoscimento della dignità di tutti e di ciascuno, anche dell'avversario politico o del nemico: riconoscere che al di là dei motivi di contrapposizione esiste una dignità personale che non può essere cancellata.

Il passaggio successivo non è il sincretismo o l'assorbimento delle opposte posizioni, ma la comunione delle differenze, la riconciliazione delle diversità. Condizione necessaria è il non assolutizzare la propria posizione, come se fosse la sola in grado di esaurire la realtà, né di demonizzare quella contraria, come se non avesse nulla di valido. La via mediatrice consiste nel *"puntare [...] ad una risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto"*.<sup>23</sup> Questa armonia delle differenze è realizzabile solo elevandosi ad un livello superiore, dal quale è possibile comprendere e assumere, in quanto tali, le opposizioni bipolari. Non si tratta quindi solamente di soffrire il conflitto e risolverlo, ma anche di trasformarlo, per il bene di tutti e quindi anche degli avversari.

Il metodo proposto è quello del dialogo, anche se doloroso, perché: *"persino le persone che possono essere criticate per i loro errori hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto"*.<sup>24</sup> *"La pace non si riduce ad un'assenza di guerra [...] una pace che non sorga come frutto dello sviluppo integrale di tutti, non avrà nemmeno futuro e sarà sempre seme di nuovi conflitti e di varie forme di violenza"*.<sup>25</sup>

### 3) La realtà è superiore dall'idea

Questo criterio è legato all'incarnazione della Parola e alla sua attualizzazione, perché non condurre la parola alla realtà significa, in termini evangelici, costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e degenerare in sterili gnosticismi. È questo uno dei problemi maggiori della nostra epoca: la mancanza di realismo, per cui sembrano ritornare di moda le ideologie.

*"Questo implica di evitare diverse forme di occultamento della realtà: i purismi angelicati, i totalitarismi del relativo, i nominalismi dichiarazionisti, i progetti più formali che reali, i fondamentalismi antistorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza saggezza"*.<sup>26</sup>

I termini qui adoperati indicano forme di riduzionismo (-ismi) in cui un polo è assolutizzato rispetto all'altro e in cui si rimane nell'astratto, nell'astorico e nel formale, senza riferimento alla realtà. Il riferimento agli intellettualismi *senza saggezza* allude alla mancanza di sapienza, che è allo stesso tempo conoscenza intellettuale e affettiva. Il discorso politico per diventare sapiente dovrebbe integrare ragione e amore, cioè deve saper parlare al cuore e all'intelligenza, non alla pancia!

*"Vi sono politici – e anche dirigenti religiosi – che si domandano perché il popolo non li comprende e non li segue, se le loro proposte sono così logiche e chiare. Probabilmente è perché si sono collocati nel regno delle pure idee e hanno ridotto la politica o la fede alla retorica"*.<sup>27</sup> Il mancato raccordo tra idea e realtà produce uno sradicamento del pensiero, un formalismo della politica, cioè un'attenzione più alle forme, ai messaggi, agli slogan, che ai contenuti, ai valori. La teologia del popolo, con la sua ricerca di categorie ermeneutiche che affondano le radici nella realtà, e in particolare nella vita dei poveri, costituisce un valido antidoto alle ideologie.

---

<sup>23</sup> FRANCESCO, EG 228.

<sup>24</sup> *Ibid.*, 236.

<sup>25</sup> *Ibid.*, 219.

<sup>26</sup> *Ibid.*, 231.

<sup>27</sup> *Ibid.*, 232.

#### 4) Il tutto è superiore alla parte

Universale e particolare, globale e locale non vanno separati o contrapposti tra loro. In caso contrario si cade o nell'universalismo astratto e globalizzato, o nel localismo che diventa rivendicazione identitaria, statica e mortificante. Quando si propende per il particolare (localismo), si cade in una *“meschinità quotidiana”*, nella quale ci si trasforma in *“un museo folkloristico di eremiti localisti, condannati a ripetere sempre le stesse cose, incapaci di lasciarsi interpellare da ciò che è diverso e di apprezzare la bellezza che Dio diffonde fuori dai loro confini”*.<sup>28</sup> D'altro canto, si può cadere in un universalismo astratto che fa cadere in una specie di alienazione simile alla condizione di *“passeggeri mimetizzati del vagone di coda che ammirano i fuochi artificiali del mondo, che è di altri, con la bocca aperta e applausi programmati”*.<sup>29</sup> Da una parte è erroneo lo sradicamento astratto che sacrifica il particolare in nome dell'universale, dall'altra è sbagliato anche l'eremitismo localista che esalta il particolare a scapito dell'universale. *“Il tutto è più della parte ed anche più della loro semplice somma”*.<sup>30</sup>

Da buon gesuita Francesco ritiene che bisogna cercare sempre la maggior gloria di Dio e allargare lo sguardo, per riconosce un bene più grande che porterà benefici a tutti. Una visione comprensiva e globale del bene deve darsi senza sradicamenti, senza evasioni dalla realtà, ma affondando le radici nel terreno della storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. S. Ignazio diceva: *“Non essere costretto da ciò ch'è più grande, essere contenuto in ciò ch'è più piccolo è proprio di Dio”*, in pratica è necessario lavorare nel piccolo, in ciò che è vicino, ma con una prospettiva più ampia, cioè aperta all'universale.

*“È l'unione dei popoli, che, nell'ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti”*.<sup>31</sup> Per questo Francesco ricorre più volte all'immagine del poliedro piuttosto che alla sfera per indicare l'unità che tiene insieme le differenze e non le annienta. Nella sfera tutti i punti sono equidistanti dal centro, mentre il poliedro è una forma nella quale ciascuno trova il suo posto, ma con la propria originalità. L'unità non va fraintesa con l'uniformità.

Questi criteri servono per giudicare e discernere sul cammino di un popolo (o del popolo di Dio) in funzione della sua costruzione e della sua guida nella pace, nella giustizia e nella fraternità. Non si tratta solo di una speranza o di un'utopia, ma di un processo dinamico, imprevedibile e storico che è possibile indirizzare, ma non controllare, perché coinvolge tutti.

J. C. Scannone ritiene che Francesco si avvalga del metodo di Guardini e del discernimento di S. Ignazio che, attraverso consolazioni e desolazioni, consonanze e dissonanze, conduce alla scoperta della volontà di Dio. Potremmo dire con papa Francesco che il discernimento è l'arte della buona politica: il politico, il pastore, il direttore spirituale devono aiutare a discernere per cercare e trovare il nuovo passo da compiere per raggiungere una pace e una giustizia sempre maggiori.

sac. Giuseppe Laterza

---

<sup>28</sup> EG 234.

<sup>29</sup> *Ibid.*

<sup>30</sup> *Ibid.*, 235.

<sup>31</sup> *Ibid.*, 236.